

IL CAPITALE COME ‘ASTRAZIONE PRATICAMENTE VERA’ NELL’ERA DEL FINANZCAPITALISMO USURAIO*

CLAUDIO TUOZZOLO

Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti - Pescara
Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali
claudiotuozzolo@tiscali.it

ABSTRACT

The article examines the concept of “truly realized abstraction” in the reflection of Marx on “the scientifically correct method”, on distinction between “simple categories” and “concrete categories”, and on “reproduction”. The author tries to draw attention about “Finelli’s Marxism of abstraction” as a type of “humanism”. He reads the ‘Marxism of abstraction’ through the analysis (shared by the author of the paper) of “financial capitalism”, that today damages labour, industry and personal property

KEYWORDS

Truly realized abstraction, concrete categories, financial capitalism, personal property, labour, impersonal wealth.

1. L’ASTRAZIONE PRATICAMENTE VERA

Il nostro mondo capitalistico è il luogo in cui «l’astrazione (*die Abstration*)» *diviene* «praticamente vera (*praktisch wahr*)».

È questa, a mio avviso, la scoperta fondamentale intorno al mondo odierno ricavabile dalle preziose analisi marxiane. Ed è intorno a questa scoperta che ruota la più recente riflessione di Roberto Finelli, che ha il merito di fornire nuova linfa alle analisi dell’ ‘astratto divenuto reale’.

L’*Introduzione* del volume *Un parricidio compiuto* esplicita nel modo più chiaro il fatto che il tema teorico principale del libro è costituito da una riflessione sull’astrazione; l’«astrazione» è assunta, qui, sin da principio, come un

* Del presente testo è prevista una nuova pubblicazione all’interno di una più ampia ricerca sul tema: *Fine del lavoro, decrescita e mercato globale. Riflessioni sul sociale dai miti platonici a Latouche*.

‘motto’, una parola d’ordine, come *il* nucleo teoretico essenziale. Un nucleo teorico da contrapporre ad un altro: «*Astrazione versus contraddizione*»¹.

Ma tralasciamo, per ora, questa contrapposizione, che vuole opporre (seguendo una strada che, come dirò, appare ai miei occhi di difficile delineazione e, in ultima analisi, essenzialmente impraticabile) il paradigma dell’astrazione a quello della contraddizione, e, dunque, il marxismo dell’astrazione al marxismo della contraddizione². Concentriamo, invece, l’attenzione esclusivamente sull’aspetto puramente propositivo, non polemico, della riflessione di Finelli sull’astrazione praticamente vera.

Per questo aspetto, come dicevo, l’argomentazione mi pare pienamente capace di sviluppare il tema *più attuale* della analisi marxiana del capitalismo. Un tema che, come sottolinea adeguatamente il libro di Finelli, è sviluppato pienamente solo dal Marx più maturo. È, infatti, solo a partire dal Marx dei *Grundrisse* e del *Capitale* che possiamo, a mio avviso, comprendere sino in fondo perché la nostra società capitalistica è il mondo dell’«astrazione paradossalmente reale»³. È il mondo del capitale divenuto una «astrazione praticamente vera»⁴, perché «ora è l’astratto, nel suo essere praticamente vero, che occupa e produce realtà»⁵, e fa sì che «oggi» (oggi più che mai: «solo oggi») «tutti noi sentiamo e soffriamo dell’astrazione che svuota le nostre vite e che s’accampa (...) come il vero *Essere* del nostro *Esserci*»⁶.

Come dicevo, ciò su cui queste parole richiamano la nostra attenzione è, dunque, quello che a me pare il nucleo teoretico di fondo, ancora assolutamente attuale, che muove la riflessione del Marx del *Capitale*: la defraudazione dell’uomo realizzata dal capitale. Una defraudazione posta al centro, ad esempio, dal marxismo del giovane Benedetto Croce, o dell’ultimo Claudio Napoleoni⁷. Una defraudazione dell’umano che qui viene efficacemente sottolineata

¹ Cfr. R. Finelli, *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel*, Jaca Book, Milano 2014 (d’ora in poi: *Parricidio compiuto*), p. 36.

² *Parricidio compiuto*, pp. 325 sgg.

³ *Parricidio compiuto*, p. 36.

⁴ *Parricidio compiuto*, p. 208.

⁵ *Parricidio compiuto*, p. 208.

⁶ *Parricidio compiuto*, p. 40.

⁷ Su questi temi sia consentito rinviare a C. Tuozzolo, «*Marx possibile*». *Benedetto Croce teorico marxista (1896-1897)*, Franco Angeli, Milano 2008 e a Id., *Alienazione come pluslavoro nel capitalismo finanziario-usuraio. Sraffa, Napoleoni e Marx*, in «Giornale critico di storia delle idee», anno 5 (2013), n. 9, pp. 205-30 (cfr. <http://www.giornalecritico.it>).

evidenziando il fatto che il capitale ora «occupa» la «realtà»⁸ divenendo «il vero *Essere*»⁹.

È di questa defraudazione che Marx si è prioritariamente occupato, ed è questa defraudazione che oggi più che mai, nell'epoca del capitalismo finanziario globalizzato, noi «sentiamo e soffriamo»¹⁰ ogni giorno, e ogni giorno di più.

Ma indagare tale defraudazione significa indagare il 'destino' dell'uomo nella società dominata dal capitale, ossia significa studiare il destino dell'attività *umana* per eccellenza (di cui parla il primo libro del *Capitale*¹¹): significa, per usare le parole del 'giovane Croce teorico marxista', «far intendere le sorti del lavoro nella società capitalistica»¹². La riflessione sulla defraudazione compiuta dall'astratto divenuto praticamente vero non potrà che essere una riflessione sul lavoro: sulla crisi del lavoro concreto e sull'emergere del lavoro astratto, e, dunque, del capitale.

2. CATEGORIE (CONCRETE ED ASTRATTE) CHE DIVENGONO REALTÀ

Proprio su tale riflessione marxiana Finelli, correttamente, porta la nostra attenzione; e lo fa richiamando¹³ un *cruciale* brano della *Introduzione* del '57. Il brano in cui Marx parla del momento in cui il «lavoro in generale», il lavoro *astratto* (astratto dalle sue determinazioni concrete, separato dalla determinatezza delle specifiche attività lavorative umane), cessa di essere «soltanto» un «risultato mentale (*geistig*)», una «categoria (*Kategorie*)», e diviene «realtà (*Wirklichkeit*)»¹⁴. «Qui», conclude Marx (riferendosi alla «più moderna forma

⁸ *Parricidio compiuto*, p. 208.

⁹ *Parricidio compiuto*, p. 40.

¹⁰ *Parricidio compiuto*, p. 40.

¹¹ Cfr. le osservazioni di Marx sul «processo lavorativo», e, in particolare sul lavoro cosciente (basato su una ideazione preventiva) inteso come ciò che caratterizza «esclusivamente» il genere umano; K. Marx - F. Engels, *Werke*, Dietz, (MEW) (d'ora in poi: *Werke*), Bd. 23, Berlin 1962 pp. 192-3. Inoltre: K. Marx, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma 1980 (d'ora in poi IC), I, pp. 211-12: «Wir unterstellen die Arbeit in einer Form, worin sie dem Mensch enausschließlich angehört».

¹² B. Croce, *Recenti interpretazioni della teoria marxistica del valore e polemiche intorno ad esse*, estratto dalla «Riforma sociale», fasc. 5, anno VI, volume IX – Seconda serie, RuoxFrassati e Co, Torino 1899, p. 12; ora in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi, nota al testo di P. Craveri, 2 vol., Bibliopolis, Napoli 2001, p. 146.

¹³ *Parricidio compiuto*, p. 208.

¹⁴ «So entstehn die allgemeinsten Abstraktionen überhaupt nur bei der reichsten konkreten Entwicklung, wo eines vielen gemeinsam erscheint, allen gemein. Dann hört es auf, nur in be-

di esistenza delle società borghesi, gli Stati Uniti) «solo qui» diviene per la prima volta praticamente vera l'astrazione della categoria 'lavoro', 'lavoro in generale', lavoro *sans phrase*, che è il punto di avvio dell'economia moderna. Così l'astrazione più semplice, che l'economia moderna pone al vertice e che esprime una relazione antichissima valida per tutte le forme di società, si presenta tuttavia praticamente vera soltanto come categoria della società moderna¹⁵.

Un brano cruciale, dicevo, questo brano riguardante il momento in cui un «risultato mentale», un «risultato spirituale», *geistig*, una «categoria», diviene «realtà (*Wirklichkeit*)»¹⁶ «praticamente vera»¹⁷. *Cruciale* perché suscettibile di essere interpretato andando al di là delle più immediate intenzioni della *Einleitung* del '57, ovvero dell'intento epistemologico (ovvero metodologico) del discorso in cui tale brano si inserisce.

2.1 «Il metodo scientificamente corretto»: il pensiero può «riprodurre» spiritualmente la realtà solo dopo che quest'ultima si è pienamente dispiegata

Infatti nel contesto della *Einleitung* il brano nasce, evidentemente, al fine di chiarire «il metodo scientificamente corretto (*die wissenschaftlich richtige Methode*)», che dai «singoli momenti» «fissati e astratti», «*fixiert und abstrahiert*», torna al concreto, inteso come «sintesi di molte determinazioni», «unità del molteplice»; ovvero torna al concreto che è «il punto di partenza effettivo», ma che «nel pensiero» (che ha il compito di «riprodurre (*reproduzieren*)» spiritualmente) «si presenta come risultato e non come punto di partenza (*als Re-*

*sondner Form gedacht werden zu können. Andererseits ist diese Abstraktion der Arbeit überhaupt nicht nur das geistige Resultat einer konkreten Totalität von Arbeiten. Die Gleichgültigkeit gegen die bestimmte Arbeit entspricht einer Gesellschaftsform, worin die Individuen mit Leichtigkeit aus einer Arbeit in die andre Übergehn und die bestimmte Art der Arbeit ihnen zufällig, daher gleichgültig ist. Die Arbeit ist hier nicht nur in der Kategorie, sondern in der Wirklichkeit als Mittel zum Schaffen des Reichtums überhaupt geworden»; *Werke*, Bd. 42, Berlin 1983, p. 38. Cfr. K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 1*, La Nuova Italia, Firenze 1978 (d'ora in poi: *Lineamenti*), pp. 31-2 e *Parricidio compiuto*, p. 208.*

¹⁵ «Ein solcher Zustand ist am entwickeltsten in der modernsten Daseinsform der bürgerlichen Gesellschaften – den Vereinigten Staaten. Hier also wird die Abstraktion der Kategorie „Arbeit“, „Arbeit überhaupt“, Arbeit *sans phrase*, der Ausgangspunkt der modernen Ökonomie, erst praktisch wahr. Die einfachste Abstraktion also, welche die moderne Ökonomie an die Spitze stellt und die eine uralte und für alle Gesellschaftsformen gültige Beziehung ausdrückt, erscheint doch nur in dieser Abstraktion praktisch wahr als Kategorieder modernsten Gesellschaft»; *Werke*, Bd. 42, p. 39. Cfr. *Lineamenti*, p. 32 e *Parricidio compiuto*, p. 208.

¹⁶ *Werke*, Bd. 42, p. 38; cfr. qui sopra nota 14.

¹⁷ *Werke*, Bd. 42, p. 39; cfr. qui sopra nota 15.

sultat, nicht als Ausgangspunkt)¹⁸. Ovvero nasce dall'esigenza di chiarire che il punto di partenza *astratto* dell'economia politica più matura (quella delineata da Adam Smith), ovvero il «lavoro astratto» (il «lavoro in generale»)¹⁹, al pari di tutte «le categorie più astratte», pur essendo valida (a causa della sua «natura astratta») «per tutte le epoche», ha «piena validità (*Vollgültigkeit*)» soltanto nel momento in cui si dispiegano pienamente i *rapporti storici concreti*²⁰, e, perciò, nelle fasi storiche più avanzate.

Dal punto di vista epistemologico questa argomentazione anticipa e conferma la riflessione, che si legge nel *Capitale*, sull'impossibilità per Aristotele di cogliere l'«arcano (*Geheimnis*)» che si cela dietro ogni scambio: il «lavoro umano eguale (*gleichemenschliche Arbeit*)»²¹. Anche in tale circostanza Marx attribuisce solo alla evoluzione storica la capacità di rendere effettive le categorie, in particolare di rendere reale la categoria 'lavoro umano astratto-eguale'. Lungi dal credere che l'economia politica moderna sia dotata di capacità logico-speculative superiori rispetto a quelle di cui era dotato Aristotele, Marx attribuisce la scoperta dell'«arcano (*Geheimnis*)» (che si cela dietro ogni scambio) al fatto che l'economia politica moderna nasce in una società in cui il «rapporto sociale dominante» è quello fra i «possessori di merci», ovvero nasce in una società in cui «il concetto dell'eguaglianza umana» possiede ormai «la solidità di un pregiudizio popolare», mentre Aristotele viveva in una società che «poggiava sul lavoro servile e quindi aveva come base naturale la diseguaglianza degli uomini e delle loro forze-lavoro»²².

¹⁸ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; cfr. oltre nota 30.

¹⁹ *Werke*, Bd. 42, p. 38; cfr. *Lineamenti*, p. 31.

²⁰ «Dies Beispiel der Arbeit zeigt schlagend, wie selbst die abstraktesten Kategorien trotz ihrer Gültigkeit – eben wegen ihrer Abstraktion – für alle Epochen doch in der Bestimmtheit dieser Abstraktion selbst eben so sehr das Produkthistorischer Verhältnisse sind und ihre Vollgültigkeit nur für und innerhalb dieser Verhältnisse besitzen». *Werke*, Bd. 42, p. 39; cfr. *Lineamenti*, p. 32.

²¹ *Werke*, Bd. 23, p. 74; cfr. IC, I, p. 92.

²² «Daß aber in der Form der Warenwerte alle Arbeiten als gleiche menschliche Arbeit und daher als gleichgeltend ausgedrückt sind, konnte Aristoteles nicht aus der Wertformselbst herauslesen, weil die griechische Gesellschaft auf der Sklavenarbeit beruhte, daher die Ungleichheit der Menschen und ihrer Arbeitskräfte zur Naturbasis hatte. Das Geheimnis des Wertausdrucks, die Gleichheit und gleiche Gültigkeit aller Arbeiten, weil und insofern sie menschliche Arbeit überhaupt sind, kann nur entziffert werden, sobald der Begriff der menschlichen Gleichheit bereits die Festigkeit eines Volksvorurteils besitzt. Das ist aber erst möglich in einer Gesellschaft, worin die Warenform die allgemeine Form des Arbeitsprodukts, also auch das Verhältnis der Menschen zueinander als Warenbesitzer das herrschende gesellschaftliche Verhältnis ist». *Werke*, Bd. 23, p. 74; cfr. IC, I, p. 92.

Questo brano del *Capitale* conferma la citata tesi della *Introduzione* del '57: il pensiero può svolgere il proprio compito, ovvero può «riprodurre (*reproduzieren*)» spiritualmente²³ la realtà, solo dopo che quest'ultima si è pienamente dispiegata. Solo quando la società di mercato si è pienamente sviluppata la categoria 'lavoro astratto genericamente umano' acquista «piena validità (*Vollgültigkeit*)»²⁴, ma tale categoria è valida (proprio «a causa» della sua «astrazione»²⁵) per ogni epoca, dunque è valida anche per comprendere lo scambio che si realizza in società, come la Grecia antica, in cui il «rapporto sociale dominante» non è quello fra i «possessori di merci»²⁶.

La questione sollevata dai citati brani della *Einleitung* del '57 e del *Capitale* riguarda, come detto, la possibilità che un «risultato spirituale», *geistig*, una «categoria», divenga «realtà (*Wirklichkeit*)»²⁷, ossia divenga «praticamente vera»²⁸, senza che venga messo in discussione il «concreto (*das Konkrete*)» come «il reale punto di partenza (*der wirkliche Ausgangspunkt*)» che il pensiero deve «riprodurre (*reproduzieren*)» spiritualmente²⁹; ovvero senza che si cada in quella che, per il Marx della *Einleitung*, è l'«illusione» *in cui Hegel* (proprio muovendo dalla corretta constatazione del fatto che il concreto, in quanto «sintesi di molte determinazioni», «nel pensiero (...) si presenta» inevitabilmente «come risultato e non come punto di partenza») *sarebbe caduto*³⁰.

2.2 La realtà è riprodotta da categorie concrete

Metterò, qui, del tutto da parte la questione (che ho affrontato già più volte altrove) della correttezza di una simile lettura della filosofia hegeliana (certamente influenzata dalle critiche sviluppate da Trendendenbug). Ciò su cui in-

²³ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; v. oltre nota 30.

²⁴ *Werke*, Bd. 42, p. 39; cfr. *Lineamenti*, p. 32, v. sopra nota 20.

²⁵ *Werke*, Bd. 42, p. 39; cfr. *Lineamenti*, p. 32, v. sopra nota 20.

²⁶ *Werke*, Bd. 23, p. 74; cfr. IC, I, p. 92, v. sopra nota 22.

²⁷ *Werke*, Bd. 42, p. 38; cfr. qui sopra nota 14.

²⁸ *Werke*, Bd. 42, p. 39; cfr. qui sopra nota 15.

²⁹ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; v. oltre nota 30.

³⁰ «Das Konkrete ist konkret, weil es die Zusammenfassung vieler Bestimmungen ist, also Einheit des Mannigfaltigen. Im Denken erscheint es daher als Prozeß der Zusammenfassung, als Resultat, nicht als Ausgangspunkt, obgleich es der wirkliche Ausgangspunkt und daher auch der Ausgangspunkt der Anschauung und der Vorstellung ist. Im ersten Weg wurde die volle Vorstellung zu abstrakter Bestimmung verflüchtigt; im zweiten führen die abstrakten Bestimmungen zur Reproduktion des Konkreten im Weg des Denkens. Hegel geriet daher auf die Illusion, das Reale als Resultat des sich in sich zusammenfassenden, in sich vertiefenden und aus sich selbst sich bewegenden Denkens zu fassen, während die Methode, vom Abstrakten zum Konkreten aufzusteigen, nur die Art für das Denken ist, sich das Konkrete anzueignen, es als ein geistig Konkretes zu reproduzieren». *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27.

tendo portare l'attenzione è il fatto che il senso di questa riflessione metodologica della *Einleitung*, ovvero di questo 'civettare' con Hegel, sta in fondo, in primo luogo, nel proporre la tesi secondo cui è *del tutto legittimo affermare che un «risultato spirituale», una «categoria», possa corrispondere pienamente alla realtà*³¹.

La «via» spirituale che va dalle «determinazioni astratte (*abstrakte Bestimmungen*)» al «concreto»³² (la «seconda via» che torna al concreto dopo che la «prima», muovendo dal «concreto rappresentato (*von dem vorgestellten Konkreten*)», è giunta «ad astrazioni sempre più sottili (*auf immer dünnere Abstrakta*)»³³, per Marx, è, «chiaramente, il metodo scientificamente corretto»³⁴. Tale metodo, evidentemente, per Marx, *riproduce adeguatamente il reale* attraverso 'categorie concrete' che possono dire il concreto (inteso come «sintesi di molte determinazioni») proprio perché *non* sono le «astrazioni sempre più sottili»³⁵ che rappresentano il risultato della «prima via», non sono categorie *astratte*, ma *concetti complessi*, raggiunti al termine della «seconda via».

³¹ Di fatto Marx, concependo il «risultato spirituale» come un «riprodurre», si oppone, anticipatamente, alle critiche neokantiane all'*Abbildtheorie* (cfr., ad es., H. Rickert, *Die Grenzender naturwissenschaftlichen Begriffsbildung. Eine logische Einleitung in die historischen Wissenschaften*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen und Leipzig 1902, p. 39 (ed. Tübingen 1921, pp. 28-9; ed. Tübingen 1929, p. 36-7); v. ed. it. a cura di M. Catarzi: *I limiti dell'elaborazione concettuale scientifico-naturale. Un'introduzione logica alle scienze storiche*, Liguori, Napoli 2002, p. 25) e all'«irrazionalità» che accompagna la connessa idea rickertiana di «*Kontinuum eterogeneo*» (cfr., ad es., H. Rickert, *Kulturwissenschaft und Naturwissenschaft*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1926, pp. 31-2; v. ed. it. a cura di M. Signore: *Il fondamento delle scienze della cultura*, Longo, Ravenna 1997, pp. 81-2).

³² *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; v. sopra nota 30.

³³ «Finge ich also mit der Bevölkerung an, so wäre das eine chaotische Vorstellung des Ganzen, und durch nähere Bestimmung würde ich analytisch immer mehr auf einfachere Begriffe kommen; von dem vorgestellten Konkreten auf immer dünnere Abstrakta, bis ich bei den einfachsten Bestimmungen angelangt wäre. Von da wäre nun die Reise wieder rückwärts anzutreten, bis ich endlich wieder bei der Bevölkerung anlangte, diesmal aber nicht als bei einer chaotischen Vorstellung eines Ganzen, sondern als einer reichen Totalität von vielen Bestimmungen und Beziehungen. Der erste Weg ist der, den die Ökonomie in ihrer Entstehung geschichtlich genommen hat». *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, pp. 26-27.

³⁴ «Sobald diese einzelnen Momente mehr oder weniger fixiert und abstrahiert waren, begannen die ökonomischen Systeme, die von dem Einfachen, wie Arbeit, Teilung der Arbeit, Bedürfnis, Tauschwert, aufstiegen bis zum Staat, Austausch der Nationen und Weltmarkt. Das letztre ist offenbar die wissenschaftlich richtige Methode». *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27.

³⁵ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, pp. 26-27; v. sopra nota 33.

2.3 La distinzione fra categorie concrete e categorie astratte

Che, per Marx, questi ‘concetti sistematico-complessi’³⁶ siano *reali*, ovvero sia «praticamente veri», pare del tutto evidente; infatti, come si è visto, a suo avviso, solo tali concetti *complessi* possono *dire*, ovvero «riprodurre (*reproduzieren*)» spiritualmente il concreto³⁷, inteso come «sintesi di molte determinazioni (*Zusammenfassung vieler Bestimmungen*)»³⁸.

Ma la questione su cui è importante, a questo punto, concentrare la nostra attenzione è un'altra.

Marx, infatti, nel brano *cruciale* di cui si è detto³⁹, *non parla di tali concetti complessi*, ma parla di quelle «categorie semplici» che, egli poche pagine prima, distingue accuratamente dalle *categorie più concrete* (più complesse) che sono capaci di esprimere, *ausdrücken*, «spiritualmente (*geistig*)» una «relazione più complessa»⁴⁰. Egli infatti parla del «lavoro in generale» inteso proprio come «l'astrazione più semplice che l'economia politica pone al vertice»⁴¹, ovvero del lavoro in generale inteso come tipico «esempio» delle «categorie più astratte»⁴².

È, dunque, di una categoria semplice, di una *semplice astrazione*, che Marx parla in tale *cruciale* brano.

Il problema posto da questo brano, dunque, non è quello che riguarda la «realtà (*Wirklichkeit*)»⁴³ delle ‘categorie complesse’ (delle categorie raggiunte al termine della già citata «seconda via» come ad esempio la «popolazione» intesa non come «caotica rappresentazione (*chaotische Vorstellung*)», bensì come «totalità ricca di molte determinazioni e relazioni (*reiche Totalität von vielen Bestimmungen und Beziehungen*)»⁴⁴).

Il problema posto da questo brano riguarda, piuttosto, la «realtà (*Wirklichkeit*)»⁴⁵ delle ‘categorie astratte’, delle pure astrazioni intellettuali, delle categorie semplici; ed in particolare la questione del *divenire reale del ‘lavoro astratto’*, indeterminato.

³⁶ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; v. sopra nota 34.

³⁷ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; v. sopra nota 30.

³⁸ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; cfr. sopra nota 30.

³⁹ *Werke*, Bd. 42, p. 39. Cfr. *Lineamenti*, p. 32; cfr. sopra nota 15.

⁴⁰ «Die einfachen Kategorien Ausdrücke von Verhältnissen sind, in denen das unentwickeltere Konkretes sich realisiert haben mag, ohne noch *die vielseitige Beziehung oder Verhältnis, das in der konkreten Kategorie geistig ausgedrückt ist, gesetzt zu haben*». *Werke*, Bd. 42, p. 36-7 (il corsivo è mio); cfr. *Lineamenti*, p. 29.

⁴¹ *Werke*, Bd. 42, p. 39. Cfr. *Lineamenti*, p. 32; cfr. sopra nota 15.

⁴² *Werke*, Bd. 42, p. 39; cfr. *Lineamenti*, p. 32, v. sopra nota 20.

⁴³ *Werke*, Bd. 42, p. 38; cfr. qui sopra nota 14.

⁴⁴ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, pp. 26-27; v. sopra nota 33.

⁴⁵ *Werke*, Bd. 42, p. 38; cfr. qui sopra nota 14.

Ciò che qui Marx cerca di spiegarci è, dunque, in fondo ciò che si potrebbe definire come la 'complessità delle categorie astratte-semplici'. A tale 'complessità del semplice' Marx, in fondo, accenna quasi esplicitamente quando sviluppa una argomentazione che inizia con l'affermazione secondo cui «il lavoro sembra una categoria del tutto semplice (*Arbeit scheint eine ganzeinfache Kategorie*)»⁴⁶. Tale affermazione, infatti, non ha, evidentemente, l'intento di spingerci a considerare il 'lavoro in generale' una «categoria concreta» (al pari delle sopra citate categorie di «popolazione»⁴⁷, di «stato» ecc.⁴⁸), perché ciò sarebbe in contrasto con il senso complessivo del discorso marxiano, ed in particolare con la netta frattura fra categorie astratte e categorie concrete su cui si basa la riflessione sviluppata nella *Einleitung*. Lo scopo di tale affermazione è piuttosto quello di introdurre una riflessione che intende delineare come, e in che senso, le astrazioni (le categorie semplici risultate dalla 'prima via') stiano nel concreto, nelle formazioni concrete più semplici, ma anche nelle formazioni concrete più complesse. Il punto cruciale da chiarire è il fatto che il 'lavoro astratto' pur essendo una 'categoria astratta e semplice' è, ad un tempo, un elemento *concreto* realmente operante non solo nelle formazioni sociali meno sviluppate, ma anche, e *soprattutto*, nelle concrete formazioni storico-sociali più evolute (ad esempio nella società statunitense).

Dal punto di vista logico la questione, come si vede, è complicata. Marx, infatti, prima distingue accuratamente le categorie *astratte* e semplici (lontane dalla complessa articolazione del reale), da quelle complesse, ricche di determinazioni, e, dunque, *concrete*; ma poi parla di una delle categorie astratte, del «lavoro in generale» dell'«astrazione più semplice» concepita dagli economisti⁴⁹ e sostiene che tale semplice, indeterminata, astrazione, diviene «praticamente vera», diviene «realtà», nella fase storica più avanzata, in particolare nella società statunitense.

Dal punto di vista *logico e metodologico* il *paradosso* è evidente: ciò che è più concreto, ciò che è il frutto più evoluto della storia, non è colto da una categoria complessa-concreta, ma dall'«astrazione più semplice», il «lavoro in generale», astratto, indeterminato.

Ciò che Marx enuncia poche pagine prima (il concreto «si presenta» nel pensiero solo come «risultato»⁵⁰, ovvero le categorie concrete vengono dopo le categorie astratte, ovvero al termine della «seconda via») sembra ora contradd-

⁴⁶ *Werke*, Bd. 42, p. 38; cfr. *Lineamenti*, p. 30.

⁴⁷ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, pp. 26-27; v. sopra nota 44.

⁴⁸ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; v. sopra nota 34.

⁴⁹ *Werke*, Bd. 42, p. 39. Cfr. *Lineamenti*, p. 32; cfr. sopra nota 15.

⁵⁰ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; cfr. sopra nota 30.

detto. Perché ora Marx ci parla di un concreto (la società statunitense) che *si presenta* nel pensiero non grazie a una categoria risultata dal percorso di pensiero che «sale dal semplice al complesso (*vom Einfachsten zum Kombinierten aufsteigt*)»⁵¹, bensì grazie all'«astrazione più semplice»: il «lavoro in generale».

Il punto è che Marx, poche pagine prima, enuncia, richiamando esplicitamente Hegel, una tesi molto chiara: il concreto non può che esser colto da categorie concrete; e le categorie astratte (che, nel pensiero, vengono prima) sono pensabili solo sulla base di ciò che viene dopo⁵², del «risultato (*Resultat*)»⁵³. La categoria più semplice (ad es. il possesso, o il denaro), osserva Marx, «presuppone» sempre la «categoria (...) più concreta (*konkretere (...) kategorie*)» (ad es. la proprietà, o il capitale)⁵⁴ che esprime un «rapporto» o una «relazione più complessa», ovvero un «insieme più sviluppato (*entwickeltern*)»⁵⁵. Ogni categoria semplice, immediata e astratta (ad es. il «valore di scambio»), «non può esistere altro che come relazione astratta, unilaterale, di una totalità vivente e concreta già data»⁵⁶, la quale, come già ricordato, in quanto «sintesi di molte determinazioni (*Zusammenfassung vieler Bestimmungen*)»⁵⁷ può essere colta, nella sua complessità, solo da categorie sistematico-complesse capaci di «riprodurre (*reproduzieren*)» spiritualmente il concreto⁵⁸.

Come evidente questa tesi, che di fatto ripropone in modo originale l'idea metodologica di fondo della *Wissenschaft der Logik* di Hegel (ossia l'idea secondo cui *il processo del pensare muove dal più indeterminato astratto verso il sempre più determinato, il concreto*), non contempla in alcun modo la possibilità che ciò che è più concreto, ossia la realtà storica più evoluta, l'«insieme più sviluppato (*entwickeltern*)»⁵⁹, possa essere colto, conosciuto, ossia 'riprodotto', attraverso le categorie astratte, semplici, ottenute grazie al processo astrattivo (che è quello che Marx chiama 'prima via'⁶⁰). È vero che Marx ammette che le «categorie semplici» hanno anche talvolta una «esistenza storica o naturale indipendente» rispetto alle «categorie più concrete», è vero che, in altri termini,

⁵¹ *Werke*, Bd. 42, p. 37; cfr. *Lineamenti*, p. 29.

⁵² *Werke*, Bd. 42, p. 36-7; cfr. *Lineamenti*, pp. 28-9.

⁵³ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; v. sopra nota 30.

⁵⁴ *Werke*, Bd. 42, p. 36-7; cfr. *Lineamenti*, pp. 28-9.

⁵⁵ *Werke*, Bd. 42, p. 37; cfr. *Lineamenti*, p. 29. Questa tesi enuncia un principio hegeliano: ciò che viene dopo (il mediato) fonda ciò che è pensato prima, l'immediato = semplice.

⁵⁶ «Er kann nie existieren außer als abstrakte, einseitige Beziehung eines schongegebenen konkreten, lebendigen Ganzen»; *Werke*, Bd. 42, p. 35-6; cfr. *Lineamenti*, pp. 27-8.

⁵⁷ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; cfr. sopra nota 30.

⁵⁸ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; v. sopra nota 30.

⁵⁹ *Werke*, Bd. 42, p. 37; cfr. *Lineamenti*, p. 29.

⁶⁰ Cfr. sopra note 33 e 34.

le categorie astratte=semplici *riproducono* anch'esse, in parte il reale, il concreto, ma, il concreto che esse colgono (o 'riproducono') è, osserva Marx, «il concreto non ben sviluppato (*das unentwickelte Konkrete*): «le categorie semplici sono espressioni di rapporti in cui il concreto non ben sviluppato può essersi realizzato»⁶¹. Dunque «la categoria più semplice può esprimere i rapporti predominanti in un insieme non ben sviluppato, oppure rapporti subordinati di un insieme più sviluppato, che storicamente esistevano già prima che l'insieme si sviluppasse nella direzione espressa in una categoria più concreta»⁶².

Secondo questa tesi marxiana (che, come detto, pare concordare con l'intuizione logica di fondo della *Wissenschaft der Logik* di Hegel), appare del tutto escluso, invece, che un «insieme più sviluppato» possa essere espresso, ovvero colto nella sua effettiva realtà (riprodotto adeguatamente), attraverso una *categoria astratta-semplice*.

2.4 Il capitalismo come paradosso, ovvero come realtà riproducibile solo attraverso «l'astrazione più semplice»

Ora però questa tesi marxiana enunciata nelle pagine precedenti è evidentemente contraddetta dal 'brano cruciale' sopra ricordato.

Tale brano, infatti, afferma che la società storicamente più sviluppata (la società statunitense) è una società in cui «l'astrazione più semplice» (il lavoro astratto) diviene «praticamente vera»⁶³: non, dunque, prioritariamente attraverso le categorie concrete («popolazione», «stato» ecc.), ma solo attraverso la più astratta categoria dell'economia politica, è possibile esprimere, cogliere, riprodurre adeguatamente, conoscere, la natura profonda della società capitalistica più evoluta.

Il paradosso logico in cui va a finire la riflessione logico-metodologica dell'*Einleitung* è evidente: nell'esplicitare la regola secondo cui il più concreto (il più articolato = il più determinato, l'«insieme più sviluppato (*entwic-*

⁶¹ «Indes bliebe dann immer soviel, daß die einfachen KategorienAusdrücke von Verhältnissen sind, in denen das unentwickelte Konkrete sich realisiert haben mag, ohne noch die vielseitigre Beziehung oder Verhältnis, das in der konkretem Kategorie geistig ausgedrückt ist, gesetzt zu haben». *Werke*, Bd. 42, pp. 36-7; cfr. *Lineamenti*, p. 29.

⁶² «Nach dieser Seite hin kann also gesagt werden, daß die einfache Kategorie herrschende Verhältnisse eines unentwickeltern Ganzen oder untergeordnete Verhältnisse eines entwickeltern Ganzen ausdrücken kann, die historisch schon Existenz hatten, eh das Ganze sich nach der Seite entwickelte, die in einer konkretem Kategorie ausgedrückt ist.»; *Werke*, Bd. 42, p. 37; cfr. *Lineamenti*, p. 29.

⁶³ *Werke*, Bd. 42, p. 39. Cfr. *Lineamenti*, p. 32; cfr. sopra nota 15.

keltern)»⁶⁴) deve essere espresso da categorie concrete (articolate, massimamente determinate), Marx ‘incappa’ nell’eccezione rappresentata da una categoria astratta (anzi dalla più astratta delle categorie dell’economia politica: il *lavoro astratto*) la quale costituisce l’unica chiave per conoscere la più sviluppata società. Di questo paradosso logico l’*Einleitung* non pare accorgersi affatto.

Marx dopo aver enunciato il citato ‘brano cruciale’ non si sofferma in alcun modo sulla questione logico-metodologica riguardante la compatibilità fra tale brano e la distinzione fra categorie concrete e astratte.

L’attenzione di Marx si concentra sul fatto che le categorie che servono a spiegare la società più complessa (la società borghese, ovvero l’insieme storicamente «più sviluppato») permettono anche di penetrare in «tutte le forme di società passate» (meno sviluppate); secondo il noto principio per cui «l’anatomia dell’uomo è una chiave per l’anatomia della scimmia»⁶⁵.

Marx si concentra, dunque, sul fatto che le categorie che spiegano la società più evoluta (la società borghese) permettono di spiegare anche le società del passato, *ma tralascia di svolgere una considerazione sul fatto che la categoria che, secondo il suo punto di vista, spiega la più intima struttura della società capitalistica è, non una ‘categoria concreta’, ma è la più astratta delle categorie dell’economia politica: il lavoro astratto.*

Sia ben chiaro il principio secondo cui le categorie che spiegano la società più evoluta sono la chiave per spiegare le società del passato è un principio confermato dalla constatazione del fatto che il ‘lavoro astratto=indeterminato’, utile a cogliere l’essenza della società più evoluta (della società statunitense), è anche la chiave per comprendere in generale ogni società del passato basata sullo scambio mercantile.

Sottolineare che solo la categoria *astratta* ‘lavoro in generale = lavoro indeterminato’ consente di cogliere la specificità della società storicamente più evoluta non significa negare (ma piuttosto confermare) il principio secondo cui «l’economia borghese fornisce la chiave per l’economia antica ecc.»⁶⁶.

⁶⁴ *Werke*, Bd. 42, p. 37; cfr. *Lineamenti*, p. 29.

⁶⁵ «Die bürgerliche Gesellschaft ist die entwickeltste und mannigfaltigste historische Organisation der Produktion. Die Kategorien, die ihre Verhältnisse ausdrücken, das Verständnis ihrer Gliederung gewähren daher zugleich Einsicht in die Gliederung und die Produktionsverhältnisse aller der untergegangenen Gesellschaftsformen, mit deren Trümmern und Elementen sie sich aufgebaut, von denen teils noch unüberwundene Reste sich in ihr fortschleppen, bloße Andeutungen sich zu ausgebildeten Bedeutungen entwickelt haben etc. Die Anatomie des Menschen ist ein Schlüssel zur Anatomie des Affen». *Werke*, Bd. 42, p. 39. Cfr. *Lineamenti*, pp. 32-3.

⁶⁶ «Die bürgerliche Ökonomie liefert so den Schlüssel zur antiken etc.». *Werke*, Bd. 42, p. 39. Cfr. *Lineamenti*, pp. 33.

Tuttavia si può, chiaramente, individuare il *paradosso* in cui cade Marx quando, dopo aver rilevato che solo le categorie concrete possono riprodurre ciò che è storicamente «più sviluppato (*entwickeltern*)»⁶⁷, afferma che nella società più evoluta il «lavoro in generale», l'*astratto*, non è più soltanto qualcosa di «spirituale (*geistig*)», ma è una «realtà»«praticamente vera»⁶⁸.

In altri termini, la difficoltà in cui va a finire l'*Einleitung* marxiana consiste nel fatto che Marx, mentre, in un primo tempo (hegelianamente), identifica chiaramente ciò che è «più sviluppato (*entwickeltern*)»⁶⁹ (dunque ciò che è storicamente successivo) con ciò che è *più concreto* (ovvero con una più complessa «sintesi di molte determinazioni»⁷⁰), in un secondo tempo, nel citato 'brano cruciale', afferma che la società più sviluppata è il luogo dell'*astratto*, del lavoro *indeterminato*.

Il 'brano cruciale', dunque, mette in evidenza il fatto che, nell'ottica marxiana, *non è affatto sostenibile l'immediata identificazione* fra 'ciò che è successivo storicamente', il «più sviluppato», e 'il più concreto'. Il processo storico non può essere descritto semplicemente come 'l'articolarsi del meno articolato', ovvero come il 'determinarsi del meno determinato'.

D'altronde nulla lascia supporre che Marx intenda rinnegare del tutto la tesi generale che è alla base della citata distinzione fra categorie astratte e concrete, ovvero la tesi, esplicitamente sostenuta da Marx, secondo cui il cammino che sale dal più semplice=astratto al complesso («*vom Einfachsten zum Kombinierten*»), ancor prima di essere il percorso del pensiero astratto, è, soprattutto, il cammino del «processo storico reale»⁷¹. Ciò che, piuttosto, il 'brano cruciale' sembra voler sottolineare è il fatto che, rispetto a questa regola (che vuole che l'astratto, il semplice, venga prima; e il concreto sia l'ultimo, il «risultato» ricco di determinazioni), la società capitalistica rappresenta *una singolare eccezione*.

Il paradosso evidenziato dal 'brano cruciale' non pare rilevare, dunque, una difficoltà soggettiva del ragionamento marxiano, ovvero una semplice contraddizione fra la tesi sulla distinzione fra categorie astratte e concrete, da un lato, e il discorso sul divenir reale dell'astratto nella società statunitense. Il brano, piuttosto, sembra evidenziare una 'difficoltà storica oggettiva', o, più

⁶⁷ *Werke*, Bd. 42, p. 37; cfr. *Lineamenti*, p. 29.

⁶⁸ *Werke*, Bd. 42, pp. 38-9. Cfr. *Lineamenti*, pp. 31-2; cfr. sopra note 14 e 15.

⁶⁹ *Werke*, Bd. 42, p. 37; cfr. *Lineamenti*, p. 29.

⁷⁰ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; v. sopra nota 30.

⁷¹ «Insofern entspräche der Gang des abstrakten Denkens, das vom Einfachsten zum Kombinierten aufsteigt, dem wirklichen historischen Prozeß». *Werke*, Bd. 42, p. 37; cfr. *Lineamenti*, p. 29.

esattamente, pare *identificare il capitalismo con una 'difficoltà storica', con un paradosso storico.*

Marx, in sostanza, con il 'brano cruciale' evidenzia il paradosso storico in cui consiste la società capitalistica. Tale società, infatti, secondo le sue analisi, è certamente «la più complessa e sviluppata organizzazione storica della produzione»⁷², ma ciò che essa *sviluppa* è l'*astratto*, il semplice-indeterminato-generico lavoro senza qualità.

Il «processo storico reale» dal semplice-astratto al complesso-concreto⁷³ è di fatto contraddetto dal *paradosso rappresentato dal capitalismo*, che è sì la società più sviluppata, ma anche quella in cui *non* divengono 'praticamente vere' le molteplici determinazioni concrete, ma si fa «reale» l'*astratto* lavoro indeterminato.

Il brano sul divenire reale dell'astratto è, dunque, 'cruciale' perché evidenzia il nucleo profondo di tutta l'analisi marxiana sul capitalismo.

Un'analisi che fa emergere che oggi la società «più complessa e sviluppata» è il luogo del dominio dell'astratto, dell'indeterminato senza qualità, senza volto.

Ora, nel capitalismo, ciò che si concretizza è proprio il divorzio, la totale separazione, fra il «più sviluppato»⁷⁴ (ciò che è storicamente successivo) e il *più concreto* (che è complessa «sintesi di molte determinazioni»⁷⁵). La 'complessità' in cui consiste il capitalismo, non è vera complessità (articolazione di determinazioni concrete), ciò che si 'articola', si espande e si manifesta, è, qui, sempre e soltanto, l'identico indifferente, l'*indeterminato che svuota ogni differenza*, ogni particolarità, riducendola all'astratto.

Per pensare l'espandersi dell'astratto abbiamo bisogno, evidentemente, secondo Marx, delle categorie concrete (sopra citate: popolazione, stato ecc.), ma ancor più della «astrazione più semplice che l'economia politica pone al vertice»: del «lavoro in generale»⁷⁶. Tale astrazione costituisce già un elemento essenziale delle società precapitalistiche, ma in esse può essere scoperto solo grazie a un processo mentale-astrattivo che sappia guardare al di là del lavoro concreto e determinato (del tessitore, del falegname, dell'agricoltore ecc.) che caratterizza tali società. Nel capitalismo, invece, tale astrazione non è più qualcosa di semplicemente mentale (*geistig*), ora il lavoro astratto è una «realtà» immediatamente vera perché «gli individui passano con facilità da un lavoro

⁷² *Werke*, Bd. 42, p. 39. Cfr. *Lineamenti*, pp. 32-3; v. sopra nota 65.

⁷³ *Werke*, Bd. 42, p. 37; cfr. *Lineamenti*, p. 29; v. sopra nota 71.

⁷⁴ *Werke*, Bd. 42, p. 37; cfr. *Lineamenti*, p. 29.

⁷⁵ *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. *Lineamenti*, p. 27; v. sopra nota 30.

⁷⁶ *Werke*, Bd. 42, p. 39; cfr. *Lineamenti*, p. 32; cfr. sopra nota 15.

ad un altro» e per essi «il genere determinato di lavoro è fortuito e quindi indifferente (*gleichgültig*)»⁷⁷.

Ora l'indifferente, l'indeterminato, annienta (come accadenella «notte, nella quale, come si suol dire, tutte le vacche sono nere»⁷⁸) ogni differenza, ogni determinazione: la società più sviluppata dissolve ogni concreto, ogni qualità, riduce tutto a quantità, ad astrattezze.

3. IL DOMINIO DELLE ASTRATTEZZE ANCHE NELLA PRODUZIONE

Questo mondo paradossale, il dominio dell'astratto sul concreto descritto da Marx, è colto da Finelli nei suoi aspetti più profondi. Infatti egli, molto opportunamente insiste, ad esempio, sul fatto che il divenire 'praticamente vero' del lavoro astratto è un fenomeno che investe, per Marx, il mondo della *produzione*.

In esplicita polemica con il «marxismo tedesco della *NeueLektüre*» viene qui sottolineata la necessità di intendere «la radicalità della realtà dell'astrazione in Marx che (...) intanto è *praticamente vera* in quanto, nella messa a lavoro della forza-lavoro nella produzione capitalistica, coinvolge e occupa la materialità del corpo dei lavoratori»⁷⁹. Il punto è che secondo tale lettura (e, dunque, ad es. secondo H. G. Backhaus e M. Heinrich⁸⁰) «il lavoro astratto esiste solo come equiparazione, nel mercato e attraverso il mercato»⁸¹ e finisce, perciò, in quanto «prodotto di una pratica solo simbolico-sociale» con l'essere «ben lontano da ogni realismo»: «non può essere oggetto di alcuna esperienza»⁸².

⁷⁷ «Die Gleichgültigkeit gegen die bestimmte Arbeit entspricht einer Gesellschaftsform, worin die Individuen mit Leichtigkeit aus einer Arbeit in die andre übergehn und die bestimmte Art der Arbeit ihnen zufällig, daher gleichgültig ist». *Werke*, Bd. 42, p. 38. Cfr. *Lineamenti*, p. 32

⁷⁸ G. W. F. Hegel, *System der Wissenschaft. Erster Theil, die Phaenomenologie des Geistes*, J. A. Goebhardt, Bamberg und Wuerzburg 1807, p. XIX (*Phaenomenologie*, ed.: Ullstein, Frankfurt a. M. 1980, I, pp. 12-3), cfr. ed. it.: *Fenomenologia dello spirito*, trad. di E. De Negri, La Nuova Italia, Firenze 1973, I, pp. 12-3.

⁷⁹ *Parricidio compiuto*, pp. 316-7.

⁸⁰ Cfr., in particolare, H. G. Backhaus, *Dialettica della forma di valore*, trad. it. di R. Bellofiore e T. Redolfi Riva, Editori Riuniti, Roma 2009 e M. Heinrich, *Die Wissenschaft vom Wert. Die Marxische Kritik der politischen Ökonomie zwischen wissenschaftlicher Revolution und klassischer Tradition*, VSA, Hamburg 1991; v. *Parricidio compiuto*, pp. 314-6.

⁸¹ *Parricidio compiuto*, p. 315

⁸² *Parricidio compiuto*, p. 316.

Al contrario una lettura centrata sul ‘brano cruciale’ della *Einleitung*, sopra citato, non può accontentarsi di concepire la presenza del «lavoro in generale» nel capitalismo, come una presenza solo «*fantasmatica*, e non reale»⁸³. Ebbene tale presenza reale, tale divenir ‘praticamente vero’, del lavoro astratto, può essere colto solo se si comprende che tale presenza è da rilevare prioritariamente nella sfera della produzione. Individuare il ‘lavoro astratto’ «nella sola sfera dello scambio» significa, infatti, assumere, correttamente, secondo Finelli (ma sul punto sarà necessario tornare più avanti), la «giusta articolazione di piani tra apparenza ed essenza», ma significa anche collocare erroneamente «nell’apparenza ciò che pertiene invece all’essenza»⁸⁴.

In altri termini, per Finelli, se il ‘lavoro astratto’, che caratterizza il capitalismo, viene concepito *soltanto* come ciò che, al mercato, consente l’equiparazione dei differenti lavori contenuti nelle merci, il ‘lavoro astratto’ finisce con il configurarsi non come l’«essenza» del rapporto sociale capitalistico, ma solo come una entità apparente di «natura *fantasmatica*»⁸⁵.

3.1 *Il lavoro astratto nella impersonale mega-macchina capitalistica postmoderna*

Come già osservato, che il ‘lavoro astratto’ costituisca l’essenza del capitalismo lo si può comprendere solo se lo si sa *individuare*, al di là della sfera dello scambio, *nella sfera della produzione*, nella fabbrica. Ora uno dei meriti maggiori della riflessione di Finelli consiste non soltanto nel ribadire l’importanza di tale tesi marxiana (evitando i pericoli insiti nel suo indebolimento, delineato dal «marxismo tedesco della *NeueLektüre*»), ma, anche, nella sua ‘attualizzazione’.

Una attualizzazione che consiste nel rilevare la centralità del ‘lavoro astratto’ nella produzione postfordista.

In particolare, in proposito, appare essenziale, per Finelli, la distinzione fra *tecnica e tecnologia*⁸⁶. Rimettere al centro della riflessione sul ‘lavoro astratto’ divenuto *praticamente vero* il tema della *Technologie* cameralista (ben presen-

⁸³ *Parricidio compiuto*, p. 316.

⁸⁴ *Parricidio compiuto*, p. 317.

⁸⁵ *Parricidio compiuto*, p. 316

⁸⁶ A Max Weber viene imputata la «rimozione (...) di ciò che era *Technologie*» (ovvero della tecnologia intesa come «disciplina specifica della *Polizey* (o amministrazione dello stato)» indispensabile alla formazione del «burocrate cameralista») e il «rilievo dato alla sola tecnica»; *Parricidio compiuto*, p. 24.

te in Marx «a partire dagli anni '50»⁸⁷) consente, da un lato, di sottolineare l'importanza della tecnologia intesa come «disciplina» che «ha la funzione di ridurre scientificamente la presenza del fattore umano a cosa tra cose»⁸⁸, dall'altro, di leggere la tecnologia postfordista come un sistema nel quale il «lavoro astratto (...) cessa di essere (...) astrazione logica e calcolante per misurare nello scambio il valore reciproco delle merci (...) e diviene invece pratica coatta e sostanza permanente della vita dei più, attraverso l'obbligo di un meccanismo tecnologico»⁸⁹.

Appare qui evidente che il passaggio da una concezione che considera il 'lavoro astratto' come una entità «*fantasmatica*, e non reale»⁹⁰ ad un marxismo capace, invece, di cogliere fino in fondo il divenire 'praticamente vero' dell'astratto è un passaggio che è fondato su una attenta considerazione della specificità della produzione postfordista. Finelli correttamente insiste sulla capacità del capitalismo avanzato (e, dunque, della produzione postfordista) di far sì che l'«astratto» divenga «veramente reale»⁹¹. Viene così delineata una chiara differenza fra il capitalismo moderno e il capitalismo più avanzato, capace di far occupare all'astratto spazi sempre nuovi, ovvero dimensioni che, sino ad alcuni decenni fa, riuscivano a sottrarsi al dominio dell'astratto. La 'storia del capitalismo' che viene, dunque, delineata si configura come il progressivo avanzare dell'astratto a scapito del concreto. E il passaggio da una considerazione che individua la centralità del 'lavoro astratto' nello scambio ad una considerazione che insiste sulla necessità di individuare tale centralità nella produzione *conduce ad una valorizzazione della specificità del capitalismo contemporaneo* fondato sempre più, come noto, sul lavoro 'immateriale-mentale'.

L'affermarsi del lavoro mentale-immateriale (e il declino, nel capitalismo avanzato, del concetto tradizionale di lavoro, e del lavoro fisico) viene, perciò, letto non come un elemento capace di aprire, in qualche modo, la strada ad un capitalismo 'personale' (che valorizza le differenze individuali, il concreto)⁹²,

⁸⁷ *Parricidio compiuto*, p. 26.

⁸⁸ *Parricidio compiuto*, p. 27

⁸⁹ *Parricidio compiuto*, pp. 325-6.

⁹⁰ *Parricidio compiuto*, p. 316.

⁹¹ *Parricidio compiuto*, p. 326.

⁹² Sulla possibilità di considerare il lavoro postfordista una evoluzione positiva del lavoro che va nella direzione del 'lavoro indipendente e personale' ha più volte insistito E. Rullani (cfr. *Lavorare e vivere nel postfordismo: meno dipendenza, più auto-organizzazione*, in *Dalla parte del lavoro: nuove responsabilità e nuovi diritti nella società della conoscenza*, Quaderni di "Uguaglianza e libertà", Città Aperta Edizioni, Troina 2002), per il quale «il lavoro cognitivo dei nostri giorni (...) si allontana in modo rilevante dallo stereotipo del lavoro esecutivo, dipendente,

ma come un passo ulteriore verso l'affermarsi dell'«astrazione che svuota le nostre vite»⁹³.

Finelli rileva, assai correttamente, che il 'lavoro astratto' caratterizza non solo il sistema produttivo della fabbrica fordista, ma anche quello postfordista. Ciò che qui viene, a mio avviso, opportunamente colto è il fatto che, anzi, solo quest'ultimo sistema produttivo (proprio attraverso la *tecnologia* che lo caratterizza, e, dunque, attraverso il cosiddetto sistema delle *filieri globali* basato sempre più sul 'lavoro immateriale' condensato in «conoscenze trasferibili e replicabili»⁹⁴) è il sistema che rende *effettivamente reale* il lavoro astratto.

Il dominio dell'astratto, ancora imperfetto nel capitalismo moderno, diviene perfetto nella postmodernità postfordista informatizzata.

Caratteristica della produzione postfordista è, infatti, il costituirsi di «una sorta di gigantesca mente artificiale *accanto* a quella umana», una «*mente esterna*» che, di fatto, impone «modalità (...) predeterminate d'intervento (...) da parte della mente del lavorare»⁹⁵. E ciò significa che ciò che 'viene messo al lavoro' nel capitalismo contemporaneo non è «più» semplicemente il «*corpo*» («e la segmentazione tayloristica dei suoi movimenti»), ma la stessa mente («*l'anima*»)⁹⁶: «quanto, *nella modernità*, veniva considerato per eccellenza come l'ambito di attitudini e qualità più personali e non omologabili dell'essere umano, ora, *nella postmodernità*, è stato invece messo al lavoro»⁹⁷.

In questo processo capace di mettere a lavoro la mente («*l'anima*») di ognuno di noi un ruolo essenziale è svolto, d'altronde, dalla «macchina dell'informazione»; quest'ultima, infatti, attraverso il «linguaggio binario», ri-

prestato all'interno del capitalismo classico e del fordismo» (Id., *Lavoro immateriale e società della conoscenza*, in "Paradigmi", XXVI, 2008, n. 1, *La filosofia del lavoro*, a cura di F. Tataro, p. 92). Cfr. anche A. Bonomi - E. Rullani, *Il capitalismo personale. Vite al lavoro*, Einaudi, Torino 2005.

⁹³ *Parricidio compiuto*, p. 40.

⁹⁴ Tali filiere (gestite da multinazionali che collocano liberamente i diversi segmenti produttivi tenendo conto dei vantaggi offerti dalle legislazioni e dal mercato del lavoro di ogni angolo del mondo) sono basate, come sottolinea E. Rullani (*Produrre valore con la conoscenza: la terra di mezzo tra fare, dire e pensare*, in "Paradigmi", XXXII, 2014, n. 1, *Fare, prassi, produzione. Valore-produzione e lavoro nella società globalizzata*, a cura di C. Tuozzolo, pp. 111-35) sul trasferimento di conoscenza riproducibile, di «*conoscenza replicativa* (codificata sotto forma di tecnologie, macchine, componenti, software, soluzioni e modelli standard, procedure organizzative)» (cit., p. 111). Tale conoscenza, talvolta, per esser trasferita, ha bisogno di un «"contenitore"», ma, sempre più spesso, viene del tutto *smaterializzata*, in quanto viene resa «codificata e astratta, riducendola ad una stringa di *bit* (01)» (cit., p. 125).

⁹⁵ *Parricidio compiuto*, p. 29.

⁹⁶ *Parricidio compiuto*, p. 29.

⁹⁷ *Parricidio compiuto*, p. 29.

produce, riduce e semplifica, «il mondo reale» e, contemporaneamente, «pretende la cooperazione» della «soggettività» (una soggettività la cui complessità è annullata, attraverso la valorizzazione soltanto della componente «astratto-calcolante»)⁹⁸.

Molto importante, a mio avviso, è l'attenzione che queste osservazioni rivolgono alle «qualità più personali (...) dell'essere umano» che «nella postmodernità» finiscono con l'essere totalmente subordinate al dominio dell'astratto⁹⁹.

Ciò che in proposito va rilevato è il fatto che il moderno (ovvero ad esempio il capitalismo ottocentesco e novecentesco che precede il citato capitalismo postmoderno basato sulla tecnologia delle filiere globali) ha rappresentato una fase storica nella quale le «qualità più personali» *non* sono state messe *pienamente* 'al lavoro', ovvero non sono state annientate dall'astratto, che, invece, nella postmodernità opera realmente, ad es. assumendo la forma di «una sorta di gigantesca mente artificiale»¹⁰⁰, chiedendo la cooperazione di individui ridotti a semplici unità operative del sistema.

Secondo questa prospettiva, dunque, il capitalismo postmoderno (postfordista) rappresenta una forma sociale che aggredisce in modo radicale, ed inedito, la persona, lasciando penetrare l'astratto in luoghi (come «l'ambito di attitudini e qualità più personali e non omologabili dell'essere umano»¹⁰¹) che la modernità aveva, invece, preservato.

Ora la differenza, qui rilevata da Finelli, fra il moderno e il postmoderno, fra il capitalismo moderno e quello contemporaneo, mette bene in evidenza quella che è a mio avviso la differenza specifica del capitalismo contemporaneo: il carattere del tutto *impersonale* dell'organizzazione economico-'sociale'. Un carattere impersonale che si concretizza nella sistematica crisi che subisce, nell'odierno sistema economico, tutto ciò che è personale, e, dunque, in primo luogo, ad esempio, la figura sociale più tipica del capitalismo *moderno*: l'imprenditore.

L'imprenditore, ovvero la 'persona che organizza liberamente la produzione realizzando se stesso attraverso la propria *impresa* (ovvero attraverso il proprio fare, la propria *industria*, il proprio operare, il proprio 'lavoro')', quello che Marx chiamava «il capitalista realmente operante (*wirklich fungierend*)»¹⁰², nella forma più avanzata di capitalismo (nel capitalismo basato sulle «società per

⁹⁸ *Parricidio compiuto*, p. 29.

⁹⁹ *Parricidio compiuto*, p. 29.

¹⁰⁰ *Parricidio compiuto*, p. 29.

¹⁰¹ *Parricidio compiuto*, p. 29.

¹⁰² *Werke*, Bd. 25, Berlin 1972, p. 452; cfr. IC, III, p. 518.

azioni (*Aktiengesellschaften*)¹⁰³ (come già Marx affermava) *scompare*; e viene sostituito da altro. Ora certamente chi sostituisce la persona dell'imprenditore è il manager, il «dirigente»¹⁰⁴, ma, evidentemente, questa sostituzione non è altro che un aspetto della eliminazione definitiva, dal contesto sociale, delle 'persone', è un aspetto della loro totale sostituzione con quell'astrazione 'praticamente vera' che è il capitale (il quale agisce attraverso i principali funzionari del suo infinito autoaccrescimento: i manager).

La crisi della 'persona' si concretizza, dunque, oggi nella sostituzione della 'persona dell'imprenditore' con i «dirigenti», i *funzionari*, i quali sono 'persone', solo nell'antico significato della parola, in quanto essi sono propriamente 'maschere' (nel senso indicato, a suo tempo, da Marx¹⁰⁵).

In sostanza la postmodernità capitalistica non prevede (e, dunque, tende a cancellare) le persone. Ciò che il sistema richiede è piuttosto che ogni uomo, ovvero ogni lavoratore («*vom Dirigenten bis her abzumetzten Tagelöhner*», per usare le parole di Marx¹⁰⁶) divenga un *funzionario* del capitale; il quale, attraverso i suoi funzionari, è «praticamente vero». Le «qualità più personali e non omologabili dell'essere umano»¹⁰⁷ vengono così cancellate dalla scena economico sociale: la tecnologia postfordista-postmoderna delle filiere globali ha infatti soltanto bisogno, come osserva Finelli, della «cooperazione» di «soggettività» ridotte alla sola componente «astratto-calcolante»¹⁰⁸.

La riduzione della «soggettività» di cui qui si parla è, in fondo, quella stessa richiamata (a partire dal concetto di mega-macchina sviluppato da Lewis Mumford) da Luciano Gallino nella teorizzazione del cosiddetto *Finanzcapitalismo*. Gallino rileva, infatti, come «l'uomo economico», «nato oltre due secoli fa come costruito concettuale» dell'economia politica liberale, «ai tempi del finanzcapitalismo» «è diventato una creatura in carne ed ossa»¹⁰⁹, grazie alla forza ideologica del neoliberismo oggi imperante, la quale (al pari delle «condizioni economiche»), è in grado di incidere e modificare lo stesso «apparato istintuale» degli esseri umani¹¹⁰. Ciò significa che ormai «la ricerca dell'utile è venuta a iscriversi nella natura umana», facendo sì che ovunque la «razionalità

¹⁰³ *Werke*, Bd. 25, p. 452; cfr. IC, III, p. 518.

¹⁰⁴ *Werke*, Bd. 25, p. 452; cfr. IC, III, p. 518.

¹⁰⁵ Cfr. *Werke*, Bd. 23, p. 99-100; cfr. IC, I, pp. 117-118.

¹⁰⁶ *Werke*, Bd. 25, p. 453; cfr. IC, III, p. 519.

¹⁰⁷ *Parricidio compiuto*, p. 29.

¹⁰⁸ *Parricidio compiuto*, p. 29.

¹⁰⁹ L. Gallino, *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino 2011 (d'ora in poi: *Finanzcapitalismo*), p. 140.

¹¹⁰ *Finanzcapitalismo*, pp. 140-1.

strumentale» prevalga sulla «razionalità oggettiva»¹¹¹: «nel finanzcapitalismo», secondo Gallino, «anche il sé biologico, il fondo corporeo della personalità, la fonte delle sue pulsioni e desideri, appare avere ormai subito le universali pressioni modellatrici della cultura dominante»¹¹².

Si può, dunque, a mio avviso concludere che l'uomo ridotto ad uomo economico(mosso unicamente dall'utile) è la «maschera» di cui ha bisogno il sistema per autoriprodursi. Infatti, tale «maschera», proprio perché non è una persona (ovvero non è capace di autoconcepirsi come fine a se stessa¹¹³), assume e punta a realizzare l'etica capitalistica pura: l'etica per la quale, come chiarisce Weber, «il “*summum bonum*”» è «il guadagno di denaro e di sempre più denaro, (...) pensato *puramente* come scopo a se stesso (*als Selbstzweck*)»¹¹⁴. Solo di tali *maschere* ha bisogno il sistema postfordista basato sulle filiere globali, di maschere che concepiscono il proprio lavoro, non come il fare concreto attraverso cui l'uomo realizza se stesso, ma come *lavoro astratto*, lavoro *indifferenziato* libero di vendersi al miglior offerente, al fine di realizzare in ogni sfera sociale (pubblica e privata) *denaro e sempre più denaro*, ovvero una ricchezza fine a se stessa che, per definizione, non può mai divenire «mezzo (*Mittel*) del soddisfacimento» «dei bisogni vitali materiali» dell'*uomo*¹¹⁵. Tali maschere sono «funzionari» del sistema, ovvero sono «servo-unità» della mega-macchina capitalistica¹¹⁶, sono servo-unità della «*mente esterna*», dell'apparato tecnologico che oggi predetermina e impone precise modalità «d'intervento e di risposta da parte della mente del lavoratore»¹¹⁷. Il sistema delle filiere globali gestito dalle 'multinazionali' *impersonali*, ovvero dai '*troppo grandi senza patria*' (*dalle stateless corporations*), va trasformando, ogni giorno di più, tutti gli uomini, «tutti gli individui realmente attivi nella produzione, dal dirigente fino

¹¹¹ *Finanzcapitalismo*, pp. 142-3.

¹¹² *Finanzcapitalismo*, p. 142.

¹¹³ Infatti, come ricorda Kant, «vernünftige Wesen Personen genannt werden, weil ihre Natur sie schon als Zwecke an sich selbst, d. i. als etwas, das nicht bloss als Mittel gebraucht werden darf, auszeichnet»; *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, in Kant's *Gesammelte Schriften*, 1° Abtheilung: Werke, Bd. IV, Georg Reimer, Berlin 1911, p. 428; cfr. l'ed. it.: *Fondazione della metafisica dei costumi*, Paravia, Torino 1923, pp. 52-3.

¹¹⁴ M. Weber, *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, Mohr, Tübingen 1963, I, pp. 35-6; cfr. ed. it.: *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze 1965, p. 105-6.

¹¹⁵ Secondo Weber (*ibid.*) caratteristica fondamentale dell'etica del capitalismo è il fatto che «l'uomo si riferisce al guadagno come allo scopo della propria vita (*als Zweckseines Lebens*), e non è più il guadagno, come mezzo (*Mittel*) del soddisfacimento dei suoi bisogni vitali materiali, ad esser riferito all'uomo».

¹¹⁶ *Finanzcapitalismo*, pp. 5 sgg.

¹¹⁷ *Parricidio compiuto*, p. 29.

all'ultimo giornaliero»¹¹⁸, e, dunque, tutti i lavoratori dipendenti e 'indipendenti' (compresi i professionisti, gli scienziati e i titolari di imprese personali più o meno grandi) in *astratte servo-unità*, in 'uomini economici in carne ed ossa'.

3.2 Diffusione dell'economia di mercato, della mercificazione e del lavoro astratto

È in questo senso che, a mio avviso, va interpretata la già richiamata polemica di Finelli contro la lettura che individua nel capitalismo una presenza solo «*fantasmatica*, e non reale» del «lavoro in generale»¹¹⁹. Tuttavia la giusta osservazione che rileva il ruolo del «lavoro in generale», astratto-indeterminato, nella *sfera della produzione* (nella produzione postmoderna postfordista) non deve, a mio avviso, condurre all'assunzione di una erronea prospettiva 'produttivista' che finisce con l'individuare nella sola sfera della produzione il nucleo essenziale della organizzazione economica capitalistica.

La centralità del 'lavoro astratto' nella sfera della produzione capitalistica è, infatti, strettamente connessa alla centralità che il 'lavoro astratto' assume nello scambio. Il 'lavoro astratto' è, infatti, ciò che caratterizza la produzione capitalistica proprio perché la produzione capitalistica è produzione per lo scambio mercantile, e lo scambio mercantile ha come suo segreto (come suo «*arcano (Geheimnis)*») appunto il 'lavoro astratto'¹²⁰. È, dunque, il fatto che il capitalismo produce tutto *per il mercato*, a far sì che la produzione capitalistica abbia bisogno di lavoro astratto, indifferenziato: ovvero, per dirla con Marx, di «una società in cui gli individui passano con facilità da un lavoro ad un altro e in cui il genere determinato di lavoro è fortuito e quindi indifferente»¹²¹.

La centralità del 'lavoro astratto' nella produzione capitalistica è la conseguenza della natura specifica della produzione capitalistica, del suo essere produzione interamente rivolta allo scambio, al mercato, ovvero alla produzione di 'valore di scambio', non di beni che abbiano prioritariamente valore d'uso. Dal fatto che la produzione è indirizzata alla produzione di valore *astratto*, di 'valore di scambio', e non alla produzione di valore concreto, di 'valore d'uso', deriva, evidentemente, la necessità che il processo produttivo utilizzi *lavoro astratto*, lavoratori *astratti*, ovvero «servo-unità» capaci di fornire 'lavoro in generale'.

¹¹⁸ *Werke*, Bd. 25, p. 453; cfr. IC, III, p. 519.

¹¹⁹ *Parricidio compiuto*, p. 316.

¹²⁰ Cfr. *Werke*, Bd. 23, p. 74; cfr. IC, I, p. 92; v. sopra nota 21.

¹²¹ *Werke*, Bd. 42, p. 38. Cfr. *Lineamenti*, p. 32; v. sopra nota 77.

Il dominio del lavoro astratto nella sfera della produzione postfordista è, dunque, strettamente connesso all'*espandersi dell'economia di mercato*, e della mercificazione di ogni bene (persino dei beni culturali, morali) nella società postmoderna.

Sottovalutare l'intuizione di Marx che individua nello 'scambio di merci' il luogo di origine del 'lavoro astratto' e concentrare l'attenzione solo sul ruolo che il lavoro astratto ha nell'ambito della sfera della produzione è, dunque, molto pericoloso. Infatti, in tal modo, si rischia di non cogliere i nessi profondi fra sfera della produzione e mercato, e di concepire il superamento della produzione astratta a prescindere da una discussione sul superamento della società di mercato. Si rischia, in sostanza, di pensare di poter rendere più concreto il lavoro intervenendo (come ritengono di dover fare oggi molti psicologi del lavoro impegnati a migliorare il benessere del lavoratore e la produttività aziendale) solo sulla filiera produttiva. Laddove, invece, la filiera produttiva postfordista è strettamente legata all'economia di mercato, alla mercificazione globale e al consumismo, e, perciò, nessun intervento sulla organizzazione produttiva può essere efficace se non è accompagnata da un intervento sull'intero sistema economico, e, dunque, anche sulla sfera della circolazione. Nessun superamento del lavoro astratto nell'ambito della produzione mi pare possibile senza un radicale superamento della 'società di mercato'¹²².

D'altronde ciò appare oggi, nell'era del capitalismo postmoderno, ancor più vero che nell'epoca del capitalismo 'classico' ottocentesco. Il divenir 'praticamente vero' del lavoro astratto nell'ambito della produzione tecnologica postfordista (il trasformarsi del lavoratore in una servo-unità che opera integrandosi con la filiera produttiva divenuta una «gigantesca mente artificiale»¹²³) è, infatti, un fenomeno che va di pari passo con l'estendersi dei mercati a livello mondiale, un estendersi che consente allo scambio mercantile e (al suo «arcano»:) al lavoro *astratto* di penetrare in sfere sociali (le economie povere del terzo mondo, il lavoro scientifico ed educativo, ecc.) un tempo sottratte alla mercificazione.

L'affermarsi dello scambio mercantile a scapito ad esempio di altre forme di scambio (ad es. il dono) stimola, dunque, il diffondersi del 'lavoro astratto' anche nel campo della produzione. Così appare del tutto ovvio che un mondo so-

¹²² Al contrario Finelli pare sottovalutare l'importanza della critica marxiana alla *socializzazione a posteriori* su cui si basano le società mercantili (ed in particolare la società mercantile più avanzata produttrice di sole merci: il capitalismo). Egli, infatti, arriva a sostenere, la necessità di «ripensare (...) senza demonizzazioni (...) il ruolo del mercato (...) in una società postcapitalistica»; *Parricidio compiuto*, p. 395.

¹²³ *Parricidio compiuto*, p. 29.

ziale dominato (come ci ribadiscono quotidianamente i giornali, i telegiornali e tutti i mezzi di informazione) dai cosiddetti ‘mercati’, sia dominano, anche nella sfera della produzione, dal ‘lavoro astratto’ (indifferente e indeterminato) e da ‘uomini economici’ che sono semplici «maschere».

Questa crisi della persona (della persona, come già detto, difesa dalla modernità, e, suo modo, dallo stesso capitalismo imprenditoriale moderno), è, a mio avviso, un cardine dell’odierno capitalismo, un capitalismo che definisco, appunto ‘anonimo’ e ‘impersonale’. È, quindi, soprattutto sulla importanza che il capitale per definizione *più astratto*, il capitale monetario, ha assunto negli ultimi decenni che va portata la nostra attenzione. E ciò anche al fine di comprendere sino in fondo le trasformazioni del mondo della produzione (e l’importanza della produzione dei ‘prodotti finanziari’) nel capitalismo contemporaneo.

In tale forma di capitalismo, infatti, il capitale oggi dominante, il capitale finanziario (la forma più astratta di capitale: il capitale ‘indeterminato’ svincolato da ogni specifico fare umano, da ogni *industria umana concreta*), mostra di essere effettivamente ‘l’astratto divenuto reale’; tale capitale *mette a lavoro*, grazie al proprio apparato tecnologico, non solo ogni *industria*, ovvero l’intero apparato industriale¹²⁴, ma ogni uomo (ridotto a ‘uomo economico’, a «maschera»), utilizzando sia tale apparato (le sopra citate filiere produttive globali) sia, ad esempio, il debito¹²⁵.

4. LA LOGICA DEL CIRCOLO

Da quanto argomentato sin qui risulta evidente l’impossibilità di indagare a fondo l’analisi marxiana sul capitalismo (il capitalismo da essa indagato, ed, anche, la forma attuale di capitalismo) senza passare per una nuova riflessione sul rapporto Marx – Hegel.

¹²⁴ A dimostrazione del fatto che il capitale finanziario ‘mette al lavoro’, ovvero controlla, il sistema industriale basterà ricordare che i cosiddetti investitori istituzionali (fondi pensione, fondi di investimento ecc.) posseggono oggi la quota più consistente dell’apparato industriale, infatti, ad esempio, «nei paesi in cui i fondi pensione hanno conosciuto il massimo sviluppo» essi, negli ultimi anni, sono «diventati proprietari di oltre un terzo di tutte le società quotate» (*Finanzcapitalismo*, p. 231) e «posseggono il 45 per cento» delle «corporation americane»; *Finanzcapitalismo*, pp. 232-3.

¹²⁵ Sul debito come strumento per la realizzazione di plusvalore = pluslavoro sia consentito rinviare a quanto osservato ad es. in C. Tuozzolo, *Alienazione come pluslavoro nel capitalismo finanziario-usuraio*. Sraffa, Napoleoni e Marx, cit., v., in particolare il par. 6: *Alienazione come ‘pluslavoro al servizio del capitale’ nel capitalismo finanziario-usuraio*.

Quello che Finelli chiama «il modo circolare di farsi totalità del capitale» (il «circolo del presupposto-posto»: «lo svolgimento di un'astrazione iniziale, che apparentemente solo logica e mentale, si esplicita e si pone come astrazione reale»)¹²⁶ non può infatti essere pensato se non facendo riferimento a Hegel. Così nel paragrafo intitolato *Hegel: il compimento del circolo* (nel paragrafo che costituisce il nucleo centrale del capitolo quarto del volume *Un parricidio compiuto*)¹²⁷ emerge chiaramente il nesso profondo fra la logica del presupposto-posto individuata da Finelli in Marx e la logica hegeliana.

Lo schema del presupposto-posto è, infatti, uno schema tipicamente hegeliano che emerge costantemente nel sistema concepito da Hegel, un sistema che, come noto, si sviluppa a partire dall'idea che pensa l' 'andare avanti' come un 'tornare indietro che ha il senso di *fondare il fondamento*'. È questa la logica che Finelli ci invita ad individuare nel Marx maturo: una logica che sa vedere che il presupposto (il fondamento) non soltanto *pone* (ciò di cui è presupposto), ma, ad un tempo, è *posto* da ciò che pone, realizzando *un circolo* che, come noto, Hegel esplicita nel corso della *Logica dell'essenza*, ed in particolare, nelle pagine finali di tale parte della *Wissenschaft der Logik*, nelle quali Hegel mostra che la vera logica è logica del concetto, logica del *soggetto*, ovvero logica dell'*azione reciproca* (fra chi pone e chi è posto)¹²⁸.

Non va trascurato comunque il fatto che, per Finelli, questa logica circolare del presupposto posto sarebbe stata delineata da Hegel, ma da lui *non* sarebbe stata pensata adeguatamente, a causa del modo hegeliano di concepire l'astratto. Prima di affrontare questo tema sarà però opportuno tornare sulla questione del rapporto fra il «marxismo dell'astrazione» e quello che Finelli chiama «marxismo della contraddizione».

5. IL CARATTERE UMANISTICO DEL MARXISMO DELL'ASTRAZIONE E IL 'RITORNO A HEGEL'

La tesi su cui pare opportuno portare, a questo punto, l'attenzione è quella secondo cui l'assunzione della logica del presupposto posto implica

¹²⁶ *Parricidio compiuto*, pp. 210-11.

¹²⁷ *Parricidio compiuto*, pp. 233-48.

¹²⁸ Cfr. G.W. F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, in Id., *Werke*, vol. 6, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1986, pp. 222-40; v.ed. it. (in tre volumi): *Scienza della logica*, trad. di A. Moni, riv. da C. Cesa, Introduzione di Leo Lugarini, Laterza, Roma-Bari 1974, vol. II, pp. 237-56; e Id., *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, parr. 153-59, in *Werke*, cit., vol. 8, Frankfurt a. M. 1970, pp. 297-306; v. ed. it.: *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, I. *La scienza della logica*, a cura di V. Verra, Utet, Torino 1981, pp. 297-306.

l'assunzione di un «marxismo dell'astrazione» che sostituisce il «marxismo della contraddizione»¹²⁹. Tale «marxismo della contraddizione» (rintracciato in Lukàcs e nella «prima generazione della *Frakfurter Schule*»¹³⁰, ma, anche, ad es., nella citata *Neue Lektüre*, in R. Bellofiore e in R. Fineschi¹³¹) è identificato con il 'marxismo dell'alienazione e del feticismo', un marxismo che ritiene che il concreto (la «vita», e, dunque, il lavoro «vivo») rappresenti una «eccedenza ontologica» (una «realtà non riducibile al capitale»)¹³², ovvero una «primarietà ontologica» «mai riducibile all'astratto»¹³³. L'errore del «marxismo della contraddizione» (superato dal «marxismo dell'astrazione») consiste, dunque, per Finelli, nel concepire il capitalismo come il luogo dell'«oblio dell'originario»¹³⁴, ovvero dell'oblio della vita, del soggetto, e, perciò in una ricaduta nella prospettiva umanistica e soggettocentrica¹³⁵ caratteristica del materialismo storico feuerbachiano del giovane Marx¹³⁶, ma superata dal «marxismo dell'astrazione» del Marx maturo.

Ciò che si può osservare in proposito è, però, che, al di là del tentativo di Finelli di concepire una netta frattura fra il «marxismo della contraddizione» e il «marxismo dell'astrazione», quest'ultima forma di marxismo, in verità, non possa essere pensata se non come un approfondimento e uno sviluppo del «marxismo della contraddizione» che Finelli crede di essersi lasciato alle spalle. In altri termini, a mio avviso, l'aspetto umanistico (e in certo senso 'soggettocentrico') non può mai effettivamente essere eliminato da una prospettiva coerentemente marxista, ed, in particolare, nonostante le dichiarazioni contrarie, di fatto, non viene eliminato dal «marxismo dialettico del presupposto» difeso da Finelli.

La prima prova di ciò si trova nell'affermazione secondo cui nel *vero* «marxismo dell'astrazione» (non assimilabile, secondo il suo autore, al marxismo francofortese che parla di una società ridotta «a una sola dimensione»)¹³⁷ la contraddizione non è affatto «annullata», e, quindi, è conservata, perché se fosse effettivamente annullata verrebbe, anche, contemporaneamente annullata l'ottica della emancipazione, che, invece, Finelli non propone affatto di abbandonare.

¹²⁹ *Parricidio compiuto*, pp. 325 sgg.

¹³⁰ *Parricidio compiuto*, pp. 319 sgg. e 323 sgg.

¹³¹ *Parricidio compiuto*, pp. 327 e 328 sgg.

¹³² *Parricidio compiuto*, p. 327.

¹³³ *Parricidio compiuto*, p. 328.

¹³⁴ *Parricidio compiuto*, p. 324.

¹³⁵ *Parricidio compiuto*, p. 323.

¹³⁶ *Parricidio compiuto*, pp. 41 sgg.

¹³⁷ *Parricidio compiuto*, p. 332.

All'interno del paradigma dell'astrazione reale la contraddizione non viene affatto annullata, bensì solo dislocata» e, perciò, rimane «ancora intrinsecamente carica di una potenzialità critica ed eversiva» che è la «premessa di ogni futura ipotesi di prassi emancipativa¹³⁸.

Tralascio, per ora, di soffermarmi sul luogo logico nel quale Finelli crede di poter *dislocare* la contraddizione: il «nesso tra *essenza e apparenza*»¹³⁹. Per ora intendo portare l'attenzione sul fatto che anche Finelli ammette che, in generale, della contraddizione non possa far a meno nessun marxismo, e più in generale nessuna teoria che non intenda rinunciare alla «critica» dell'esistente e all'idea di emancipazione.

D'altronde, svolgendo più a fondo l'analisi possiamo notare che, in verità, a ben guardare, Finelli, proponendo il «marxismo dell'astrazione», difende non soltanto, in generale, l'idea di contraddizione, ma anche lo stesso aspetto *umanistico* del marxismo che egli vorrebbe superare. Il fatto che l'aspetto umanistico (e 'soggettocentrico') del marxismo non sia eliminato da Finelli (e l'idea di *uomo* non sia, in fondo, in generale, eliminabile dalle prospettive filosofiche che non rinunciano all'idea di emancipazione) è evidente in molti passi del *Parricidio compiuto* di Finelli. La dichiarazione più esplicita si trova nel capitolo conclusivo e, in particolare, (*non a caso*, proprio) nel paragrafo sulla «emancipazione futura»¹⁴⁰. Qui, infatti, fra l'altro, si legge:

Una società post-capitalistica non potrà dunque, a mio avviso, che porre come principio fondativo della sua carta costituzionale la realizzazione di quel principio della soggettività che l'epoca moderna ha proclamato (...) come suo massimo valore¹⁴¹.

Ben strano appare che questo passo (questo breve *discorso filosofico sulla modernità*), che della modernità difende il suo «massimo valore», la «soggettività», sia posto al termine di una trattazione che ripetutamente prende di mira la prospettiva 'soggettocentrica'; e, ad esempio, in particolare il «principio di *humanitas*» rilevato nel «paradigma *soggettocentrico*» che caratterizza il «marxismo del feticismo e della reificazione»¹⁴².

D'altronde che l'uomo, la persona, il soggetto, sia non solo il centro del «marxismo dell'astrazione», ma anche, in fondo, il primo, l'originario, che il

¹³⁸ *Parricidio compiuto*, pp. 332-3.

¹³⁹ *Parricidio compiuto*, p. 333.

¹⁴⁰ *Parricidio compiuto*, pp. 366 sgg.

¹⁴¹ *Parricidio compiuto*, p. 368.

¹⁴² *Parricidio compiuto*, p. 323.

capitalismo annienta, ovvero svuota (e che tale marxismo vuole ripristinare), risulta evidente in molti altri passi del discorso filosofico svolto da Finelli.

Egli, infatti, richiama la necessità di far sì che l'«individualità, reale solo nella finzione» (la «maschera teatrale») «divenga persona in carne ed ossa»¹⁴³, parla frequentemente di «spersonalizzazione», di «svuotamento del concreto»¹⁴⁴, definisce il «*postfordismo*» come il sistema produttivo che «*svuota (...) di senso concreto la soggettività*»¹⁴⁵, concentra la propria attenzione sull'«astrazione che svuota le nostre vite»¹⁴⁶. Ora *dietro tutte queste espressioni* (che, come già detto, rilevano una concezione, a mio avviso, pienamente condivisibile capace di cogliere i problemi della mega-macchina finanzia-capitalistica postmoderna) vi è, evidentemente, l'idea che *prima* dello *svuotamento* capitalistico vi sia un *pieno*, prima della «spersonalizzazione» la persona *piena*, prima dell'individualità fittizia l'individualità *concreta*, l'uomo concreto.

È alla perdita di tale *pienezza*, allo «svuotamento» colto dalla riflessione di Marx sul divenire 'praticamente vero' dell'astratto, e al superamento (all'*Aufhebung*) di tale «svuotamento» (alla «realizzazione» post-capitalistica del «principio della soggettività»¹⁴⁷) che il «marxismo dell'astrazione» ci invita (correttamente¹⁴⁸) a guardare. Ma è evidente che parlare di perdita, di svuotamento, e poi di una fase che, ponendosi al di là dello svuotamento, consenta la piena «realizzazione (...) della soggettività» significa continuare ad utilizzare l'idea di *alienazione*.

Questo credo sia il motivo che non può non spingere i sostenitori della dialettica dell'alienazione (e della reificazione) a sentirsi profondamente a 'casa propria' nel seguire le argomentazioni del «marxismo dell'astrazione» di Finelli. Infatti, nonostante il *Parricidio compiuto* ribadisca la polemica contro il materialismo storico e l'umanesimo (e, quindi, contro i concetti di alienazione, reificazione e feticismo), l'antropologia che sorregge il «marxismo dell'astrazione», per quanto nuova (perché fondata sull'attenzione al corpo, alla natura e al riconoscimento *verticale*¹⁴⁹) è, comunque, una antropologia *umanistica*. Una antropologia che, nonostante le esplicite dichiarazioni contrarie,

¹⁴³ *Parricidio compiuto*, p. 356.

¹⁴⁴ Cfr. ad es. *Parricidio compiuto*, pp. 198-9.

¹⁴⁵ *Parricidio compiuto*, p. 31.

¹⁴⁶ *Parricidio compiuto*, p. 40.

¹⁴⁷ *Parricidio compiuto*, p. 368; cfr. sopra nota 141.

¹⁴⁸ Cfr. sopra, in particolare, il par. 3.1.

¹⁴⁹ *Parricidio compiuto*, pp. 357 sgg.

non può fare a meno del concetto di alienazione e, dunque, di una «primarietà ontologica»¹⁵⁰.

Una «primarietà ontologica» che in Finelli coincide con una «soggettività» (intesa come «massimo valore»)¹⁵¹ concepita, sulla scia di Freud e di W. R. Bion, come «persona (...) costituita» dalle «due società»: la «*società esteriore*» e la «*società interiore*»¹⁵². D'altronde che alla «persona» così concepita il «marxismo dell'astrazione» riconosca *di fatto* una «primarietà ontologica» risulta dall'affermazione che a Freud (e in particolare alla «sua teorizzazione del *processo psichico primario* e del *processo psichico secondario*») attribuisce *esplicitamente* «la scoperta» della «fondazione primaria della vita umana»¹⁵³.

Dunque ciò che qui, evidentemente, è in gioco è proprio l'*ontologia della vita* di cui il «marxismo della astrazione» vorrebbe fare a meno. Una *ontologia della vita* è quell'antropologia che (opponendo Freud alla teologia, a «Heidegger» e a «Marx») crede di poter definire quale sia il vero luogo in cui trovare la «fondazione primaria della vita»¹⁵⁴. Una ontologia della vita (ovvero una *ontologia del soggetto umano*) è il presupposto di chi manifesta le proprie preoccupazioni rispetto «al farsi soggetto del mondo di un'astrazione, qual è la ricchezza del capitale»¹⁵⁵, ovvero di chi, richiamando alla mente i temi dell'ontologia esistenziale heideggeriana, osserva che «oggi» un'«astrazione (...) svuota le nostre vite e (...) s'accampa (...) come il vero *Essere* del nostro *Esserci*»¹⁵⁶.

L'inevitabile presenza di una ontologia della vita nel «marxismo dell'astrazione» di Finelli è, credo, d'altronde, una prova indiretta della impossibilità di mantenere fede alle istanze emancipative di fondo insite nella riflessione di Marx eliminando la concezione essenzialmente umanistica implicita in tale riflessione.

L'evoluzione del paradigma epistemologico marxiano dalla fase giovanile feuerbachiana alla matura riflessione sull' «astratto praticamente vero» (svolta nei *Lineamenti* e nel *Capitale*) non inficia, infatti, l'umanesimo di fondo che caratterizza il pensiero di Marx, un umanesimo che, come è stato a suo tempo dimostrato in riferimento ai *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (da un autore che grazie alla sua formazione era in grado di cogliere a pieno gli ele-

¹⁵⁰ *Parricidio compiuto*, p. 328; cfr. sopra nota 133.

¹⁵¹ *Parricidio compiuto*, p. 368; cfr. sopra nota 141.

¹⁵² *Parricidio compiuto*, p. 369.

¹⁵³ *Parricidio compiuto*, p. 370.

¹⁵⁴ *Parricidio compiuto*, p. 370.

¹⁵⁵ *Parricidio compiuto*, pp. 39-40.

¹⁵⁶ *Parricidio compiuto*, p. 40.

menti *ontologici* della riflessione marxiana), implica una precisa delimitazione dell'ontologia umana (ovvero dell'ontologia della vita e del lavoro)¹⁵⁷.

Dunque Finelli non pare rendersi pienamente conto di quanto effettivamente resti efficace l'umanesimo hegeliano nella dialettica del presupposto-posto delineata dal Marx maturo, che Finelli utilizza per leggere la produzione postfordista postmoderna.

Ma perché Finelli non valorizza fino in fondo il suo debito hegeliano?

La risposta, già richiamata, che egli dà a questa domanda è chiara: Hegel non può essere considerato il padre della marxiana dialettica del presupposto-posto, egli è solo il 'padre ucciso' di tale dialettica, in quanto non concepisce in modo adeguato l'astrazione. L'astrazione, sostiene Finelli, in Hegel ha caratteri *mentale*, mai *reale*.

Finelli, da ottimo conoscitore dei testi hegeliani, indaga vari luoghi del sistema di Hegel per dimostrare questa tesi¹⁵⁸. Tuttavia egli non pare mai prendere veramente sul serio l'idea cardine del sistema hegeliano: l'identità reale – razionale. Una identità che impone di pensare il mentale= intellettuale come momento del reale: momento *astratto*, ma momento senza di cui il reale non si istituisce¹⁵⁹.

La lettura che Finelli dà di Hegel tende, invece, a misconoscere il ruolo che nel sistema hegeliano hanno l'altro, la differenza, la natura, l'*astratto*, l'intelletto. Ora il motivo profondo di questo disconoscimento si può leggere nelle pagine in cui Finelli concepisce il «*Geist*» di Hegel come «negazione assoluta» (della stessa «identità e determinatezza» di sé) che si realizza «attraverso un trascendimento del corporeo e del naturale»¹⁶⁰, per poi concludere:

Tale ontologizzazione e assolutizzazione del negare, che fa ritornare la filosofia moderna all'ipostatizzazione arcaica di categorie logico-linguistiche, quale quella

¹⁵⁷ Cfr. il saggio *Neue Quellen zur Grundlegung des historischen Materialismus* pubblicato da Herbert Marcuse in "Die Gesellschaft" nel 1932, pp. 136 sgg. (poi in Id., *Schriften I*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1981, pp. 509 sgg.; cfr. ed. it. in Id., *Marxismo e rivoluzione. Studi 1929-1932*, Einaudi, Torino 1975, pp. 61 sgg.), un saggio strettamente connesso al volume marcusiano, pubblicato nello stesso anno, *Hegels Ontologie und die Grundlegung einer Theorie der Geschichtlichkeit* (Klostermann, Frankfurt a. M.; cfr. l'ed. it.: *L'ontologia di Hegel e la fondazione di una teoria della storicità*, La Nuova Italia, Firenze 1969).

¹⁵⁸ *Parricidio compiuto*, pp. 248 sgg.

¹⁵⁹ Sul «lato astratto o intellettuale (abstrakte oder verständige)» come uno dei «*Momente jedes Logisch-Reellen*» cfr., ad es., il par. 79 dell'*Enciclopedia* (G. W. F. Hegel, *Enzyklopädie*, in *Werke*, cit., vol. 8, p. 168; cfr. ed. it. cit., p. 246).

¹⁶⁰ *Parricidio compiuto*, p. 383.

compiuta dall'eleatismo antico, costituisce, a parere di chi scrive, il vizio fondamentale, il peccato originale del pensiero di Hegel¹⁶¹.

Ciò che qui si manifesta è l'idea di ricondurre Hegel a Parmenide, e, dunque, lo Spirito hegeliano all'*Essere* senza differenze, all'*astratto*.

Ma ciò, a parere di chi scrive, significa 'non prendere sul serio' il punto fondante del pensiero hegeliano, ovvero quel 'cominciamento' nel quale, nel modo più netto, Hegel congeda l'Essere eleatico. Congeda l'indeterminato, l'astratto che è 'la notte in cui tutte le vacche sono nere', scoprendolo come il vuoto, il nulla; e, così si apre la strada verso una concezione dell'assoluto che (proprio perché non pensa schellinghianamente l'assoluto come Indifferenza) non espelle le differenze, le determinazioni, ma al contrario accoglie nell'assoluto il determinato, per concepire lo Spirito come il Risultato: come il re, che, senza il suo altro (il determinato, la storia), non otterrebbe la «realtà» «del suo trono (*Wirklichkeit...(...) seines Throns*)»¹⁶².

Se si tiene ben presente tale 'cominciamento' di Hegel (e, dunque, il suo congedarsi dall'amico dei suoi esordi filosofici: Schelling) si può ben vedere che il suo *Geist* non è, e non valorizza in alcun modo, la «negazione assoluta». Piuttosto, come d'altronde Hegel afferma, nel modo più chiaro, già in una celebre pagina della *Fenomenologia*, ciò che la filosofia hegeliana valorizza è proprio la *negazione determinata*¹⁶³. Il superamento dell'astratto prodotto dall'intelletto è, come noto, il tema centrale del pensiero hegeliano. In ultima istanza, la lettura di Hegel che ne fa il promotore della 'negazione assoluta' è, a mio avviso, il frutto della influenza della interpretazione che di Hegel ha dato il Neoidealismo italiano, elaborando un hegelismo nel quale effettivamente (a differenza che in Hegel) lo *Spirito* e la *Mente* sono concepiti come l'*astratto*, come la *negazione assoluta*, ovvero come *l'atto che non è il Risultato*, ma è il Primo: il Primo che esclude l'altro, il determinato, la natura, come suoi *pre-supposti*¹⁶⁴.

¹⁶¹ *Parricidio compiuto*, p. 384.

¹⁶² Cfr. la celebre pagina conclusiva della *Fenomenologia*; G. W. F. Hegel, *System der Wissenschaft. Erster Theil, die Phaenomenologie des Geistes*, J. A. Goebhardt, Bamberg und Wuerzburg 1807, p. 765 (*Phaenomenologie*, ed.: Ullstein, Frankfurt a. M. 1980, p. 447); cfr. trad. it. di E. De Negri, *Fenomenologia dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze 1973, II, p. 305.

¹⁶³ *Phaenomenologie*, p. 12 (ed. Ullstein, p. 59); cfr. trad. it. cit., I, p. 71.

¹⁶⁴ Secondo Gentile l'errore di Hegel consiste nel far «precedere all'Io tutto ciò che *lo pre-suppone*», ponendo «logica e natura» (ossia «idea in sé e l'idea fuori di sé») *prima* dello «spirito umano»; G. Gentile, *Idealismo e misticismo*, in «Annuario della Biblioteca Filosofica», vol. III (1913), fasc. I-II, ora in *Annuario della Biblioteca Filosofica*, volume III, a cura di P. Di Giovanni, Provincia Regionale di Palermo, Palermo 2000, p. 98 (il corsivo è mio). Sul modo in cui il pensiero gentiliano viene ripreso e radicalizzato dal cosiddetto 'neoparmenidismo' di G. Sas-

Al contrario dei neoidealisti italiani¹⁶⁵, Hegel punta a concepire lo Spirito proprio *a partire dai suoi presupposti*, seguendo la citata logica circolare del presupposto-posto *esplicitamente contestata da Gentile* (in nome di una prospettiva che mira a mettere in evidenza l'inconsistenza ontologica dell'altro dalla mente, del naturale, del corporeo, del fatto).

Se questo è vero allora viene meno il motivo per negare a Hegel la paternità della logica circolare grazie alla quale il Marx maturo ha concepito il capitale come l'astrazione divenuta praticamente vera. Il «marxismo dell'astrazione» proposto da Finelli dovrebbe perciò, a mio avviso, cercare di compiere un parricidio nei confronti di quel Neoidealismo italiano che influenza in modo determinante l'interpretazione di Hegel che tale marxismo propone. Da quanto sin qui argomentato risulta, infatti, che per delineare le tesi sull'astrazione praticamente vera il Marx maturo non aveva affatto bisogno di lasciarsi alle spalle la prospettiva logica circolare hegeliana. La logica circolare (del presupposto-posto, del fondamento-fondato) che Marx utilizza per leggere il capitalismo è la logica hegeliana della contraddizione: è la logica del concetto, che è logica del Soggetto (che si autoaliena), logica della «Subjektivität», «*subjektive Logik*»¹⁶⁶. Letto da questo punto di vista il tentativo di Finelli di dislocare «la contraddizione» collocandola nel «nesso tra *essenza e apparenza*»¹⁶⁷ rappresenta un tradimento della 'logica della soggettività circolare del presupposto posto', e un ritorno indietro a quella 'logica dell'essenza' (incapace di cogliere la relazione reciproca) esplicitamente criticata da Hegel¹⁶⁸.

Non di un parricidio di Hegel, ma di un ritorno a Hegel, ha bisogno il «marxismo dell'astrazione», e chiunque voglia mantenere aperta la riflessione sulla via della emancipazione umana.

so cfr. quanto ho osservato in C. Tuozzolo, *Storiografia e teoresi nell'interpretazione del neoidealismo italiano*, in «Philosophia. Rivista della Società Italiana di Storia della Filosofia», X-XI (1-2/2014), in particolare il par. 2.2, pp. 221 sgg.

¹⁶⁵ Nonostante le accuse di «misticismo» rivolte da Croce a Gentile, su questo fondamentale punto teoretico vi è una sostanziale convergenza fra i due 'filosofi amici'; cfr. quanto già osservato in C. Tuozzolo, *Misticismo e "hegelismo astratto". Incidenze del 'ritorno a Kant' nella disputa fra Croce e Gentile*, in *Croce e Gentile. La polemica sull'idealismo*, a cura di P. Di Giovanni, Le Lettere, Firenze 2013, pp. 183-229.

¹⁶⁶ Cfr. G.W. F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, in Id., *Werke*, vol. 6, cit., pp. 240 sgg.; v.ed. it. cit. vol. II, p. 256 e vol. III, pp. 1 sgg.

¹⁶⁷ *Parricidio compiuto*, pp. 332-3. Cfr. sopra par. 5, note 138sgg.

¹⁶⁸ Cfr. sopra par. 4, nota 128.